



Piccolo Buddha (1993)

Una parabola di contrasti tra Occidente e Oriente rielaborata attraverso lo sguardo stupefatto di un fanciullo.

Un film di Bernardo Bertolucci con Bridget Fonda, Keanu Reeves, Ying Roucheng, Chris Isaak, Alex Wiesendanger, Jo Champa. Genere Fantastico durata 165 minuti. Produzione Italia 1993.

Norbu, Lama del Buthan, ha ragione di ritenere che a Seattle viva un bambino, Jesse, che ha reincarnato il Lama Dorje, importante figura buddista, mor...

Emanuele Sacchi - www.mymovies.it

Un monaco tibetano, Lama Norbu, si reca a Seattle per far visita a un bambino di nome Jesse: secondo l'interpretazione di alcuni segni lasciati prima di morire dal maestro Lama Dorje, la guida spirituale potrebbe essersi reincarnata proprio nel bambino americano. Inizialmente recalcitrante, il padre del bambino, Dean, si convince ad accompagnare Jesse in un monastero del Bhutan dove si potrà stabilire se si tratti di reincarnazione.

Dopo il pluripremiato "L'ultimo imperatore" e il misticismo di "Il tè nel deserto", Bernardo Bertolucci resta in Oriente e adotta nuovamente - come per il Pu Yi salito al trono a due anni - il punto di vista di un bambino 'savant', che reca sulle proprie spalle un fardello di responsabilità insostenibile per i più.

L'equivoco alla base della ricezione di 'Piccolo Buddha' e della sua accoglienza fredda da parte della critica è in buona parte da imputare a una lettura letterale, arrestatasi alla superficie, dell'impostazione adottata dal regista. L'adattamento della sceneggiatura di Mark Peploe e Rudy Wurlitzer preserva infatti, volutamente, la dualità di una narrazione per adulti e insieme per bambini, di un didascalico bignami sulla trasformazione di Siddhartha in Buddha, che conviva con un racconto esemplare sul potere della reincarnazione, vista in contrapposizione alla paura della morte che funesta la vita in Occidente. L'approccio di Bertolucci e la scelta di procedere per simbolismi elementari, senza soffermarsi sui turbamenti di Siddhartha o sull'approfondimento psicologico dei personaggi contemporanei, è da leggere in questo senso: quello di un avvicinamento fanciullesco, privo di pregiudizi e sovrastrutture, al mistero di una saggezza ancestrale, interessato alle cause di questa ancor più che alle conclusioni raggiunte da essa. Il medesimo sguardo del Principe Siddhartha - incarnato con sorprendente credibilità da Keanu Reeves - quando esce per la prima volta dalla bambagia della corte reale, un sistema isolato concepito per preservarlo dai dolori del mondo (e qui torna nuovamente il parallelismo con il Pu Yi di "L'ultimo imperatore", che esce dal recinto ma non riesce a leggere i segni sul suo cammino).

Sono sostanzialmente due i cardini del pensiero di Siddhartha esplorati in 'Piccolo Buddha': l'intuizione della "Via di mezzo", o 'M dhyamika', collocata tra l'austerità della privazione ascetica e l'indulgenza nei piaceri dei sensi; e quella dell'"impermanenza", incarnata metaforicamente dalla pratica dei 'mandala', opere d'arte composte di materiale sabbioso, che richiedono un paziente lavoro di costruzione per essere realizzate e un singolo alito di vento per essere cancellate. Il padre di Jesse, al contrario, costruisce grattacieli e basa il suo successo e la sua realizzazione personale sulla 'permanenza' di strutture inattaccabili di cemento armato: scheletri vuoti, scarsamente popolati da mobili ed esseri viventi, vacui come i palazzi reali abbandonati dall'uomo che diventerà Buddha. Il fallimento del progetto di Dean, speculare alla saggezza spirituale di chi - come Lama Norbu - ha accettato la caducità delle cose e ha trovato una risposta nella reincarnazione, dona il perfetto contraltare occidentale propedeutico all'esaltazione della semplicità su cui si fondano buddhismo e saggezza orientale. Un contrasto ribadito visivamente dalla fotografia di Storaro, che congela in una livida luce bluastra Seattle e accende il passato di Siddhartha e il presente del Bhutan con una policromia in cui domina il calore di rossi e gialli intensi.

La curiosa ironia del fato ha fatto sì che, a venti anni di distanza dalla realizzazione di 'Piccolo Buddha', gli stessi luoghi sacri in cui il film è stato girato (Bhaktapure Patan in particolare) siano stati sottoposti all'"impermanenza" nella sua più drastica risolutezza: il terremoto in Nepal del 2015, infatti, ha lasciato solo macerie dei templi ricavati nella roccia himalayana, sottoponendo ancora una volta a una prova

impervia la serena capacità di resistenza dei monaci tibetani in esilio.